

EDOARDO SCALZINI

FATTORIA ESPINASSI MORATTI
DI CASTAGNETO CARDUCCI

UN ARCHIVIO SUGGESTIVO, RICCO DI STORIA AGRARIA,
MA ANCHE POLITICA E SOCIALE DI UN PAESE
DELL'ALTA MAREMMA

1. *La storia della fattoria*

L'Archivio della fattoria Espinassi Moratti si conserva all'interno del "Centro Carducciano Antonietta Espinassi Moratti" di Castagneto Carducci: caratteristico borgo ubicato su di una collina (194 slm) di fronte al mar Tirreno e capoluogo del Comune, il cui territorio, compreso dal 1925 nella provincia di Livorno, è costituito dalle frazioni di Bolgheri, Donoratico e Marina di Castagneto. Prima di analizzare, però, in maniera sommaria, il notevole materiale cartaceo che costituisce l'archivio, è doveroso spendere alcune notizie sulla storia di questa fattoria.

Fino alla prima metà del Seicento, sul territorio castagnetano, per agricoltura si doveva intendere grano, castagne e una modesta produzione di olio e vino destinata a risolvere il fabbisogno alimentare-familiare. Intorno al 1772 (al tempo del granduca Pietro Leopoldo II, desideroso di portare le sue riforme¹ nel settore agricolo, median-

¹ Con l'"istruzione" del 1772, sul territorio di Castagneto, scomparvero numerosi resti di antiche strutture: l'abbazia di Santa Maria in Aschis, presso la "Badia" nel piano castagnetano, e il monastero di San Colombano, situato ai piedi della collina su cui sorgeva il castello di Donoratico. I ruderi di San Colombano furono ammirati da Giovanni Targioni Tozzetti, medico, naturalista e dettagliato cronista che, nel 1742, ebbe l'incarico dal granduca lorenese Francesco Stefano di stilare una relazione sullo "stato di salute" del Granducato: «Ecclesia S. Columbani, che si trova nominata in un diploma del 1014 chiamata posteriormente Heremitorium S. Columbani, era tra Donoratico, e Castagneto, verso Piombino, in piano, luogo detto la Valle di S. Colombano: tra le sue rovine si trovavano molti marmi, e principalmente colonne». I pietrami ricavati da queste strutture, soprattutto quelli ben squadriati, furono utilizzati per la costruzione di moltissime case coloniche (G.T.

te l'appoderamento e la coltivazione da parte di possessori privati), era uscita una "istruzione" granducale che consentiva l'utilizzazione dei pietrami dai vecchi stabili (chiese, monasteri e mura) per costruire case coloniche. A questa, si unì una successiva "disposizione" del 1784 che prevedeva il rimborso fino a un terzo della spesa sostenuta per chi costruisse o riadattasse costruzioni per l'agricoltura. Queste leggi favorirono lo sviluppo di quel sistema mezzadrale, diffusosi a partire dal Medioevo, che cominciò a modificarsi nel corso dell'Ottocento, sia per l'introduzione di nuove tecniche di coltivazione, sia di nuove colture.

La mezzadria passò inevitabilmente attraverso stadi fissi che una prolungata esperienza storica aveva ormai consolidato da tempo: realizzazione di poderi con al centro la casa colonica (a carico totale dei proprietari), assunzione di fattori preparati da potersi imporre tecnicamente ai coloni e, infine, migliorare le condizioni di vita degli stessi contadini. Sul territorio castagnetano, anziché nel piano, pericoloso per comprovati motivi (malaria e infestazioni), i primi poderi comparvero in collina, dove, ai prodotti dell'agricoltura, si aggiunsero allevamenti allo stato brado e prodotti boschivi complementari, come le conserve di frutti di bosco, la legna e il carbone; poi, intorno al 1830, grazie anche alla ripresa delle bonifiche e, soprattutto, al rifacimento della via Aurelia, nuovi poderi sorsero anche in pianura. In quel tempo la proprietà fondiaria del territorio, composta dalle fattorie di Castagneto (che comprendeva già da tempo anche quella di Donoratico), Bolgheri e Castiglioncello di Bolgheri, superava gli 11.000 ettari, concentrata, per oltre i tre quarti, nelle mani della storica famiglia dei conti della Gherardesca. Si cominciarono, tuttavia, a distinguere alcuni nuovi possidenti, per la maggior parte ex fattori o dipendenti, che avevano maturato le loro esperienze all'ombra degli stessi conti: i Casanuova, i Ferrini, i Moretti, i Moschetti, i Serristori e, infine, i Moratti.

Proprio i Moratti, originari di Pistoia, giunsero sul territorio, dopo soste a Santa Croce e Sassetta, con Domenico (1672-1731) "capocaccia dei porcari" a Bolgheri, presso la fattoria dei della Gherardesca, dove il figlio Giovanni Battista (1706-?) svolse l'incarico di guardia. Un personaggio di rilievo fu Clemente (1742-1816), nato da Gio-

TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1768-1769, iv, 1770, ristampa anastatica, Bologna, 1971, p. 233).

vanni Battista, il quale, dopo aver fatto studi, esperienza enologica e pratica da fattore, o sottofattore, nell'azienda agricola dei parenti Espinassi, a Casaglia (Casino di Terra), fu assunto, nel 1770, come agente agrario della fattoria di Bolgheri alle dipendenze del conte Cammillo². Clemente si rese protagonista di importanti iniziative: le bonifiche effettuate tra il 1779 e il 1786, la nascita dello stradone di Bolgheri (il futuro "viale dei Cipressi" cantato dal poeta Giosuè Carducci) e la messa a dimora di estesi vigneti nei dintorni del paese, facendo il primo passo verso l'affermazione del prestigioso vino bolgherese. Inoltre, in poco tempo, operò fortunati acquisti, alcuni per sé e altri per il suo principale (conte), che gli permisero di dar vita a una fattoria in conto proprio.

Con la morte di Clemente, avvenuta nel 1816, la nascente fattoria Moratti, che vantava inizialmente un'estensione di circa 92 ettari, passò ai suoi due figli: Alessio, anch'egli agente agrario della fattoria di Bolgheri (subentrato al padre quando si era trasferito in quella di Castagneto), e Giovanni, commerciante di legna e carbone. Questo secondo, però, si deve considerare come l'elemento catalizzatore della nuova proprietà che si andava sempre più estendendo sul territorio di Castagneto. Infatti, a partire dai primi anni dell'Ottocento, l'azienda agricola, sotto la sua direzione, divenne un fior di fattoria, sempre in continua evoluzione tecnica e, com'era facile immaginare, dedicata all'allevamento, all'olivicoltura e alla viticoltura. Giovanni, nel 1824, acquistò lo splendido podere "Grattamacco", situato sull'estremità della cresta di Segalari, in direzione nord-est da Castagneto, dove sorgeva una casa per il lavoratore. Il notevole terreno, ricoperto soprattutto da macchia, in pochi anni fu trasformato in un fiorente complesso agricolo con olivi e soprattutto viti, a tal punto che il vino di "Grattamacco", poiché corposo e assai profumato, raggiunse particolare importanza a Pisa, sede abitativa dei Moratti, dove veniva venduto a caro prezzo in ambienti signorili. Sembra,

² Il conte Cammillo della Gherardesca (1735-1807), secondogenito di Guido (1698-1755), aveva abbandonato la carriera militare alla corte di Vienna per intraprenderla nelle milizie del Granducato, quando, con la morte del fratello Ugo (1733-1767), divenne titolare della "Contea di Maremma". Nel 1807, gli succedette l'unico figlio, Guido Alberto (1780-1854) e, successivamente, con la morte di costui, la Contea fu divisa tra i due figli maschi: Ugolino, primogenito, ereditò la fattoria di Castagneto, mentre Walfredo Fazio quella di Bolgheri e di Castiglioncello (C. CANTINI, *Terra e storia castagnetana*, Losanna, 1967).

persino, che il fattore Francesco dell'Uomo d'Arme, data la bontà del prodotto, prelevasse per i padroni tutto il vino, compresa la parte spettante al colono, dandogliene in cambio una quantità superiore, ma di minor pregio.

Nel 1842 sopraggiunse la morte di Alessio, che, due anni prima, grazie a un ingente lascito da parte di una parente, Maria Espinassi di Casaglia, una volta ascritto alla nobiltà fiorentina, poté aggiungere al cognome "Espinassi", l'originario "Moratti", divenendo per esteso "Espinassi Moratti". Nel 1844, invece, giunse la scomparsa del fratello, Giovanni Moratti, il quale, essendo senza figli, con un testamento lasciava eredi universali i nipoti Odoardo e Giovanni Battista Espinassi Moratti, figli di Alessio, e, per non dividere il patrimonio di Castagneto, concedeva al fratello Cammillo Moratti, di solo sangue paterno, la villa di San Prospero (Cascina) con relativi terreni. Sortì, però, alcuni screzi tra i due fratelli, nel 1858, ci fu una divisione che si svolse di comune accordo e in maniera che i beni familiari venissero divisi per intero, senza essere smembrati: a Odoardo toccò la fattoria di Castagneto, mentre a Giovanni Battista quella di Casaglia, con tutti i beni e i fabbricati che si trovavano nelle comunità di Guardistallo, Montecatini Val di Cecina e Riparbella.

Odoardo (1820-1885) fu un uomo di grande cultura e rivestì anche la nomina di presidente dei "Regi Spedali Santa Chiara" di Pisa. Tuttavia, pur vivendo a lungo in questa città, non rinunciò a partecipare alle vicende castagnetane per la contestazione degli "usi civici", rivendicate dal conte Guido Alberto, che presero vita a metà Ottocento. Proprio in un clima di tensioni e contestazioni, Odoardo riservò, per circa undici mesi (dal 25 maggio 1848 al 26 aprile del 1849), al "fuggitivo bolgherese" dottor Michele Carducci³ e alla sua famiglia

³ Il 25 ottobre 1838, i Carducci, originari di Seravezza, giunsero a Bolgheri, dove il dottor Michele era stato nominato medico condotto. Per le proprie convinzioni progressiste e libertarie, maturate nel periodo universitario a Pisa, attraverso la carboneria, accusava i tre poteri dell'epoca (Chiesa, granducato e conte). Atti ostili, però, iniziarono contro di lui nel mese di maggio del 1848, durante il quale furono sparate, più volte, alcune fucilate intimidatorie contro le sue finestre di casa. Questi episodi gli fecero maturare l'idea di spostarsi con la famiglia a Castagneto (25 maggio). Il dottor Michele, però, ritrovatosi disoccupato, lasciò la famiglia nel nuovo paese e si trasferì a Laiatico, nella patria del conte Neri Corsini; alcuni mesi dopo, reduce ancora da una disastrosa esperienza "politico-professionale", tornò a Castagneto. Il 26 aprile 1849, giorno del suo rientro, lasciò con la famiglia definitivamente la Maremma alla volta di Firenze (L. BEZZINI, *I Carducci a Bolgheri tra cipressetti e fucilate*, Pontedera, 1999, pp. 127-133).

(composta dalla moglie Ildegonda Celli e dai figli Giosuè⁴, il futuro poeta, di tredici anni, Dante e Valfredo), tre stanze del “Casamento del Castello”, situato nella parte alta del paese di Castagneto (attuale via G. Carducci), dove gli Espinassi Moratti possedevano una villa padronale.

Sotto l'aspetto sociale, Odoardo e la sorella Maddalena si unirono in matrimonio, rispettivamente, con i fratelli Maria Antonietta e Francesco Bonaini⁵, questo secondo faro della cultura pisana. Successivamente una figlia di Odoardo, Maria Anna, sposò il prof. Girolamo Caruso⁶, luminare della scienza agraria, che contribuì a

⁴ Giosuè (1835-1907), lasciato Castagneto all'età di tredici anni, laureatosi, poi, alla Normale di Pisa e ottenuta una cattedra all'Università di Bologna, entrò in orbita come poeta, ma ben presto gli affiorò alla mente il ricordo della sua infanzia, del sole di Bolgheri, dei chiaroscuri di Castagneto e il richiamo della Maremma si fece sempre più presente. Finalmente, nel 1874, ci scappò la prima visita e altre ne seguirono ancora, come quella del 25 aprile 1879, dove incontrò certamente Odoardo Espinassi Moratti e, forse, pernottò in quella casa in cui aveva vissuto da bambino. Da queste frequenti visite, che possiamo definire vere e proprie “gite-enogastronomiche”, passate alla storia con il nome di “ribotte carducciane”, il Poeta fu ispirato nel comporre molte liriche (L. BEZZINI, *Giosue Carducci e la “sua” Maremma*, Pontedera, 1993, pp. 161-204).

⁵ Francesco Bonaini nacque a Livorno il 20 luglio 1806, da Domenico, di professione sensale, e dalla madre Giuseppa Carboni. All'età di 20 anni era già professore supplente di istituzioni canoniche all'Università di Pisa, divenendone, nel 1927, titolare della stessa cattedra. Nel 1848, durante la prima guerra d'Indipendenza, Francesco, con il grado di capitano, partecipò alla spedizione con i volontari toscani per i campi lombardi, ma, colpito a Reggio da un malore, fu portato a Firenze e, da qui, al manicomio di Perugia. Una volta guarito si trasferì a Firenze, riuscendo a ottenere dal granduca Leopoldo II la costituzione di una commissione per il riordino degli archivi. Grazie ai buoni esiti giunse all'istituzione dell'Archivio centrale di Firenze, inaugurato il 20 giugno 1855, di cui lo stesso Bonaini fu il primo soprintendente. Fu poi chiamato a far parte dell'Accademia dei Georgofili, dove tenne alcuni discorsi e lezioni. Per il riacutizzarsi della malattia, tra la primavera del 1863 e l'inverno del 1864, finì nuovamente al manicomio di Perugia. Rientrato a Firenze, dopo un periodo di miglioramento, fu colpito da nuove crisi che andarono lentamente preparando il suo tracollo definitivo, finché, il 28 agosto 1874, la morte pose termine alle sofferenze (P. PRUNAI, *Francesco Bonaini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma, 1969, pp. 513-516).

⁶ Girolamo Caruso, nato ad Alcamo (Trapani), il 18 settembre 1842, si laureò in agraria a Napoli nel 1861. Dopo aver trascorso alcuni anni nell'esercito, nel 1864, fu nominato professore di agraria presso la scuola provinciale agraria di Corleone (Palermo). Si dedicò a ricerche sull'agricoltura siciliana e particolare successo ebbe il suo lavoro su *L'industria dei cereali in Sicilia e le popolazioni che la esercitano*; un'opera che valse al Caruso, nel 1871, la cattedra di agronomia, agricoltura ed economia rurale all'Università di Pisa. Nel 1874, fondò la rivista «L'agricoltura italiana» e per tutto il resto della sua vita si applicò a rendere concreto il concetto di istruzione agraria, svolgendo un'attività notevole: sono rimaste celebri, all'Università di Pisa, le “gite agrarie” effettuate con gli studenti. Socio emerito dal 1894 dell'Accademia dei Georgofili, il Caruso morì a Pisa il 2 gennaio 1923 (C. PAZZAGLI, *Girolamo Caruso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma, 1978, pp. 15-17).

far raggiungere alla fattoria castagnetana ottimi sviluppi, facendo i primi esperimenti di concimazione chimica sulla coltivazione della vite. Odoardo, però, ebbe da Maria Antonietta anche due figli maschi: Alessio, primogenito, scomparso all'età di 21 anni, e Antonio, che nacque quando il padre aveva già 45 anni.

Nel 1885, una volta morto Odoardo e divenuto maggiorenne Antonio, fu lui stesso a curare i beni ereditati dal padre. In seguito, nel 1898, deceduto pure lo zio Giovanni Battista, fratello di Odoardo, poiché senza figli, ottenne in eredità la sua parte e l'intera proprietà si ricompose. L'attività di Antonio, tuttavia, non risulta che abbia inciso molto nella storia della fattoria, a differenza dell'operato svolto da alcuni suoi predecessori. Una volta scomparso anche Antonio, beni e proprietà passarono alla moglie Giunia Mori e se l'azienda incontrò una certa crisi nei primissimi anni del Novecento, ben presto si riprese pure sotto l'aspetto enologico, tanto da conquistare, nel 1925, il primo premio all'esposizione vinicola tenutasi a Roma. Negli anni Quaranta la fattoria fu ereditata dalla figlia di Antonio e di Giunia Mori, Antonietta Espinassi Moratti, sposata con l'ing. Giusto Cancellieri, mentre l'amministrazione, fino ad allora gestita dal fattore Alfredo Averani (dal 1927 al 1942), passò al nuovo agente agrario Fernando Forestieri (dal 1942 al 1955) e, successivamente, all'ultimo fattore, Giuliano Nunziati (dal 1955 al 1983), scomparso recentemente.

La conoscenza perfetta e profonda di tutta la materia che concerne l'agricoltura da parte di questi fattori, grazie anche a un loro passato fatto di esperienze in continua ascesa, comportò sostanziali modifiche. Ne derivò, così, una graduale sostituzione degli antiquati mezzi con quelli tecnici più perfezionati: era, infatti, convinzione, da parte dei proprietari e degli stessi fattori, delle necessità dell'impiego estensivo di macchine agricole che si andavano perfezionando negli anni, dell'uso ampio e continuato di concimazioni chimiche, di uno studio accurato e meticoloso delle razze di seme più pregiate e, infine, dell'importanza di un'organizzazione perfetta dove coloni, fattori e proprietari si univano in un unico e ammirevole sforzo per favorire lo sviluppo dell'agricoltura. Da segnalare, a partire dal 1950, anche la sperimentazione di alcune nuove colture, come il tabacco, per il quale, in alcuni complessi agricoli, furono costruiti appositi essiccatoi. Non vanno neppure dimenticate quelle opere che furono apportate per provvedere a migliorare le case coloniche, secondo le

più rigorose norme dell'igiene e delle comodità: corrente elettrica e acqua potabile. Anche l'allevamento del bestiame fu curato in modo particolare: la riproduzione, che avveniva con l'antica pratica della "monta taurina" (inseminazione naturale), fu superata con la creazione di un centro di "fecondazione artificiale" attivato, nel 1953, presso il podere "Casetta", situato sulla via Bolgherese.

Nel corso dei decenni si verificarono ancora acquisti, aggiustamenti e vendite, tanto che, nell'ultimo dopoguerra, la fattoria risultava costituita da 309 ettari e composta da quindici unità poderali. Di questi 309 ettari, 185 circa erano coltivabili e distribuiti nel seguente modo: 100 ettari in pianura, con vasti impianti di irrigazione e 85 in collina, mentre i rimanenti terreni ricoperti di bosco.

Alla metà degli anni Sessanta, con la morte di Antonietta (1895-1965), l'azienda pervenne alle sue due figlie, per essere poi ereditata dalla primogenita, dott.ssa Maria Bianca, moglie del prof. Franco Scaramuzzi. Con il tempo, la gloriosa fattoria castagneta ebbe un suo parziale smembramento, dal quale, però, emersero prestigiose aziende vinicole della doc Bolgheri. Infatti, intorno agli anni Ottanta, il citato complesso agricolo di "Grattamacco" (oggi Collemassari Spa) fu acquistato da Piermario Meletti Cavallari, originario di Bergamo, che, avuto sentore delle straordinarie prospettive aperte dal marchese Mario Incisa della Rocchetta, con la sperimentazione del *Sassicaia*⁷, fu il primo, nel 1982, a riprodurre l'esperienza impiantando vigneti laddove, forse, nessun'altra coltivazione, all'infuori dell'olivo, avrebbe avuto successo. Sulla scia di questi esempi sorsero, pian piano, altre aziende vinicole come quella creata da Michele Satta, il quale, originario di Varese, nel 1984, decise di lasciare l'attività di fattore per vivere in proprio il rischio di essere produttore di vino, impiantando nuovi vigneti su alcuni terreni (es. "Castagni"), dove l'agronomo Girolamo Caruso, nella seconda metà dell'Ottocento, svolse varie dimostrazioni di concimazione chimica e organica sulle viti. Più tardi, fu la volta dell'azienda sorta per volontà della famiglia castagnetana dei Micheletti, sviluppatasi nel complesso agricolo "Marcaccio": un podere, ma soprattutto un cognome, che in passato garantì alla fattoria, dati i vari nuclei familiari disseminati tra le case coloniche della tenuta, numerosa mano-

⁷ E. SCALZINI, *Vini di Bolgheri. Illustrazione di tutti i vini del territorio di Castagneto Carducci*, 2007, p. 74.

dopera, tanto da essere soprannominata la “Fattoria dei Micheletti”. Infine, tra le recenti, è da citare la cantina “Podere Guado al Melo” di Michele Scienza, situata poco più in basso rispetto a quella di “Grattamacco”, che ha incorporato circa 9 ettari del vasto e storico vigneto di “Santa Maria”, grazie al quale, intorno agli anni Settanta del Novecento, la fattoria Espinassi Moratti, produceva il 70% di vino bianco (Trebbiano e Malvasia).

Oggi l’“Azienda Agricola Espinassi Moratti” vanta un’estensione di circa 45 ettari, dove si coltivano viti, come nell’esteso vigneto del podere “Pineta”, di circa 15 ettari, ma anche olivi, verdure ed alberi da frutto, soprattutto nei terreni dislocati attorno allo stupendo complesso di “Campastrello Sport Residence-Hotel” (di proprietà degli eredi Cancellieri), un tempo “centro aziendale” della fattoria. Qui, lo splendido scenario del “Giardino Mediterraneo”, costituito da circa 200 piante che appartengono alle specie legnose della macchia mediterranea, “firmato” dal prof. Franco Scaramuzzi e Miro Mati, offre, a chi si sofferma in questo luogo dell’Alta Maremma, oltre a un itinerario naturalistico, di spaziare liberamente con la fantasia lungo un vasto orizzonte ricco di storia e dal fascino poetico.

2. *L'archivio*

L’archivio della fattoria Espinassi Moratti si conserva all’interno del “Centro Carducciano Antonietta Espinassi Moratti”, o “Casa Carducci”⁸, aperto al pubblico, nel 1992, con lo scopo di mantenere vivo il ricordo di affetto reciproco tra i proprietari Espinassi Moratti e la famiglia Carducci; legame maturato a partire da quel periodo in cui gli stessi Carducci vissero prima a Bolgheri e, successivamente, nell’abitazione di Castagneto.

Sull’esterno dell’edificio, in bella evidenza, è affissa una lapide⁹ intitolata alla memoria del Poeta, mentre il complesso interno di-

⁸ E. SCALZINI, *Viaggio nei beni culturali castagnetani*, Roma, 2007, pp. 99-102.

⁹ L’epigrafe fu dettata da Antonino Tringali Casanuova e allestita a cura di un Comitato Cittadino, di cui ne era presidente, sorto di fianco alle iniziative comunali per commemorare la morte del Poeta (16 febbraio 1907): «QUI ABITÒ FANCIULLO / GIOSUÈ CARDUCCI / CITTADINO RICORDA CHE IL GENIO DI NOSTRA GENTE / VI ABITÒ / E QUESTA CASA / TI SIA SEMPRE COME UN TEMPIO / Il Comitato Onoranze MCMX» (L. BEZZINI, *Castagneto Epigrafica. Storia di Castagneto, Donoratico, Bolgheri attraverso l’epigrafi*, Pontedera, 1991, p. 58).

mostra una grande eleganza nel rivestimento dell'arredo, ma non coincide con quello del tempo che ospitò il Carducci, eccetto, così pare, una poltrona della camera da letto¹⁰; tutto ciò, però, non tende a ridimensionare il fascino prodotto da questi antichi interni che fecero da cornice alla presenza di Giosuè in Castagneto. Adiacente a questa stanza si trova lo studio del Poeta e qui, in un armadio a muro e in una libreria, sono custoditi i numerosi registri cartacei che, insieme ad altro notevole materiale d'archivio, mantenutosi in buono stato di conservazione, costituiscono, in maniera pressoché omogenea, l'attività amministrativa della fattoria Espinassi Moratti, ricoprendo un periodo di duecento anni, precisamente dal 1781 al 1981.

Le vicende dell'archivio non sono state segnate, fortunatamente, da eventi particolarmente distruttivi essendosi la documentazione conservata, senza vistose lacune cronologiche e danni, in sostanziale integrità. Il suo riordino, in ogni caso, è stato lungo e complicato a causa, soprattutto, del disordine materiale nel quale si trovavano i documenti, dovuto ad alcuni trasferimenti avvenuti nel tempo, ma anche al fatto che tale materiale archivistico comprendeva altra documentazione inerente alle fattorie di Casaglia (Casino di Terra), Castellina Marittima, Lugnano (Vicopisano) e San Prospero (Cascina), sempre di proprietà Espinassi Moratti. Da segnalare, inoltre, la mancanza di elenchi descrittivi o inventari – non vi è traccia di numerazioni sulle unità documentarie – che sicuramente avrebbero facilitato la stesura di questo strumento. Tra le carte d'archivio, di rilevante importanza, sono da segnalare i *contratti* (dal 1781 al 1942) di compravendita, di livello e di affrancazione, inerenti ai poderi e agli appezzamenti di terreno, tra i quali risulta il documento più antico riportato nell'inventario, datato 1781.

Questi documenti testimoniano l'accumularsi dei possedimenti da parte della fattoria, la nascita e il suo sviluppo, senza dimenticare quella documentazione prodotta nello "scrittoio", l'ufficio del fattore, attinente ai coloni conduttori dei vari complessi agricoli, agli operai e a tutte quelle attività che si svolgevano non solo all'interno dei poderi, ma anche presso il "centro aziendale", ossia il luogo principale di ogni fattoria, costituito da: "scrittoio", cantina, tinaio,

¹⁰ G. LANDOLFI -M.P. WINSPEARE, *Castagneto Carducci. Guida ai beni storici e artistici*, Livorno, 1992, p. 49.

coppaio, scuderia, stalla e magazzini; strutture presso le quali sorgeva l'immane villa, residenza del padrone e dell'agente agrario. Proprio lo "scrittoio" era il *sancta sanctorum* delle grandi e piccole fattorie, dove, ogni domenica, il fattore riceveva i coloni per il resoconto del lavoro settimanale e per accaparrarsi, soprattutto, i generi alimentari stabiliti dai "Patti colonici". Imposti dal padrone a carattere del tutto privato, i "Patti colonici" potevano variare da fattoria a fattoria, da proprietario a proprietario e persino, in certi casi, da colono a colono. Essi erano costituiti da particolari "obblighi" che si distinguevano tra quelli in natura (consegna periodica al padrone di generi alimentari) e quelli in prestazioni gratuite di manodopera. Come risulta dall'unico documento conservato nell'archivio, inerente, appunto, a un "Patto colonico" datato 1857, i vari "obblighi" prevedevano la consegna di alcuni generi alimentari, tra i quali: un prosciutto per ogni maiale ucciso, allevato nel castro; due galline per l'ultima domenica di Carnevale; quaranta coppie d'uova per il giorno di Pasqua; quattro galletti per il giorno di Ferragosto e quattro capponi, di due chili ciascuno, per il Natale.

Erano previsti, inoltre, i lavori gratuiti a favore del padrone, come ad esempio recarsi a prendere nuovi pali necessari per la costruzione di vigne, o per sostituirli ai più vecchi, fare le propaggini e rimettere i maglioli nei punti vuoti delle prode, piantare gli olivi, scassare e pulire le fossette. Da menzionare, tuttavia, all'interno dell'archivio, la ricca e numerosa documentazione, a cominciare dalla *corrispondenza* (dal 1854 al 1953), tra fattori e proprietari, comprese quelle *ricevute* (dal 1850 al 1981) e *fatture* (dal 1925 al 1981), oggetto dell'intensa operosità della fattoria, di cui si resero protagonisti non solo gli stessi coloni e operai, ma anche i clienti e fornitori.

Se è stata abbastanza semplice l'individuazione e l'esame dei *libri dei saldi* e dei *giornali di entrata e uscita*, maggiori problemi hanno comportato i *registri dei conti correnti e di stima* dei lavoratori agricoli, i *libri dei saldi padronali* e i *registri dei conti diversi*, ove, talora, le operazioni contabili descritte sembrano ripetere quelle di altri registri, nei quali, in alcuni casi, cambia solo il criterio di registrazione. Per l'individuazione delle serie e per la loro collocazione nell'inventario, si è tenuto conto sia del contenuto dei singoli documenti, sia del periodo storico cui questi si riferiscono; pertanto, individuata la specificità di alcune categorie, la loro collocazione all'interno di ogni serie è stata effettuata cronologicamente, mantenendo una succes-

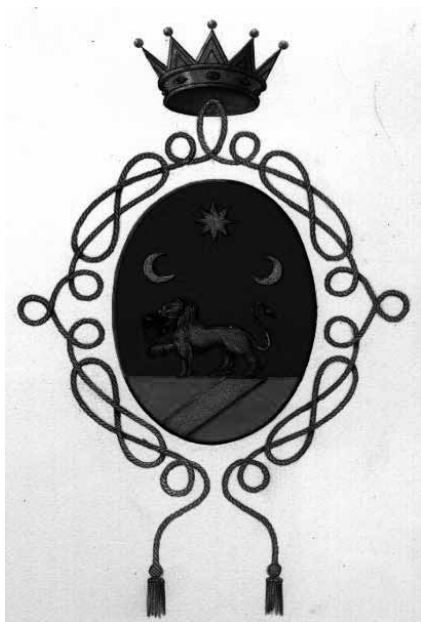
sione che ha cercato di rispettare anche le diverse gestioni contabili dell'azienda agricola. Come risulta dalla documentazione archivistica, l'amministrazione della fattoria Espinassi Moratti, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, era tenuta, annualmente, attraverso due fondamentali registri: quelli dei *saldi colonici* (dal 1839 al 1976) e quelli dei *giornali di entrata e uscita* (dal 1848 al 1972). Sul finire del secolo compaiono, poi, i registri riassuntivi delle operazioni di debito e credito di ciascun colono, come ad esempio i *registri dei conti correnti e di stima* (dal 1886 al 1924), seguiti dai *registri dei raccolti* (dal 1895 al 1981) e, successivamente, intorno agli anni Trenta del Novecento, dai *registri dei consumi* (dal 1928 al 1942), cioè registri inerenti al movimento della "grasce" (grano, granturco, lupinella, ecc.), o di altri prodotti agricoli di parte padronale, affiancati dai *registri dei generi* (dal 1927 al 1954), i cui alimenti (avena, fave, olio, vino, orzo, segale, ecc.) venivano distribuiti ai coloni per il vitto, per la semina e per il bestiame. Spuntano, infine, gli immancabili *registri del bestiame* (dal 1927 al 1940) consegnato "a stima" ai mezzadri.

Dalla metà del Novecento abbiamo, quindi, l'utilizzo da parte dell'amministrazione dei *registri di carico e scarico* (dal 1959 al 1979), insieme ad alcuni *libri di prime note* (dal 1955 al 1971), che possiamo considerare come i "quaderni a mano" del fattore, compilati giornalmente a sua memoria, a differenza dei *libri dei saldi padronali* (dal 1962 al 1966), che, invece, erano tenuti dai ragionieri chiamanti i "maestri di casa".

L'archivio è composto da 23 serie aperte, costituite complessivamente da 560 unità, con all'interno una numerazione progressiva che privilegia il criterio di ricostruire la fisionomia dell'archivio così come si è nel tempo determinato. Le serie sono state articolate, quando necessario, in sottoserie, corredate per quanto possibile da "cappelli" introduttivi, al fine di fornire notizie ritenute necessarie per una miglior comprensione della documentazione trattata, nella convinzione di non apportare ripetizioni inutili e artificiose, ma nella volontà di dare all'utente dell'archivio uno strumento quanto più completo di comprensione delle carte. Il riordino ha avuto come obiettivo la ricostruzione della struttura originaria dell'archivio affinché potesse riflettere la vita della fattoria. Tramite questo lavoro di Tesi di Laurea¹¹ è stato anche prefissato di ridare, a un archivio in

¹¹ E. SCALZINI, *Inventario dell'archivio della fattoria Espinassi Moratti di Castagneto*

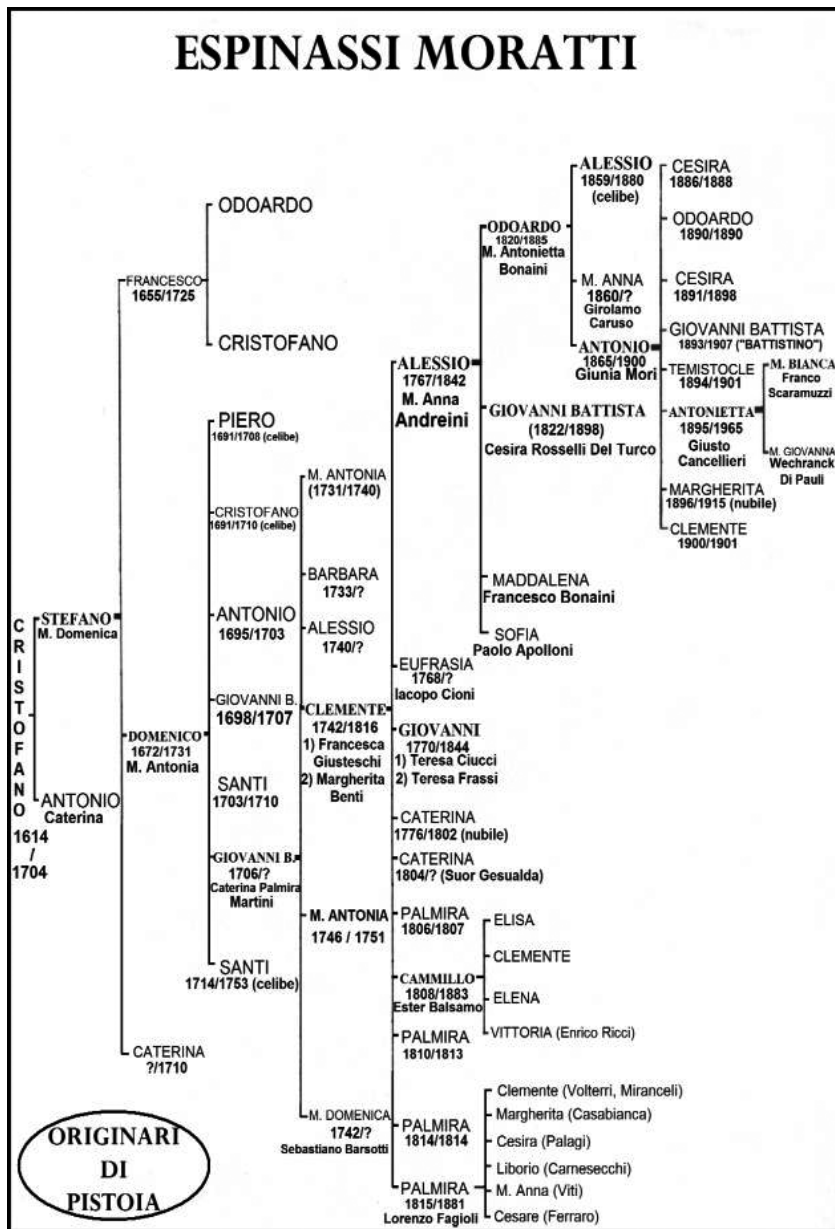
stato di completo disordine, un'organizzazione razionale e stendere un inventario corposo e ben articolato nelle sue 23 serie. Inoltre, non sono state solamente ricostruite le vicende della famiglia Espinassi Moratti, dalla metà del Settecento fino ai nostri giorni, ma ha avuto seguito anche la storia dei singoli poderi, tracciando profili dei vari coloni che nel tempo si sono succeduti nel loro governo e corredando il tutto di ottime illustrazioni. In conclusione, ne è scaturito uno spaccato di vita castagnetana, da cui emergono le storie di tante persone che con questa famiglia e con i loro dipendenti ebbero rapporti: tra questi, non ultimo, l'illustre poeta Giosuè Carducci.



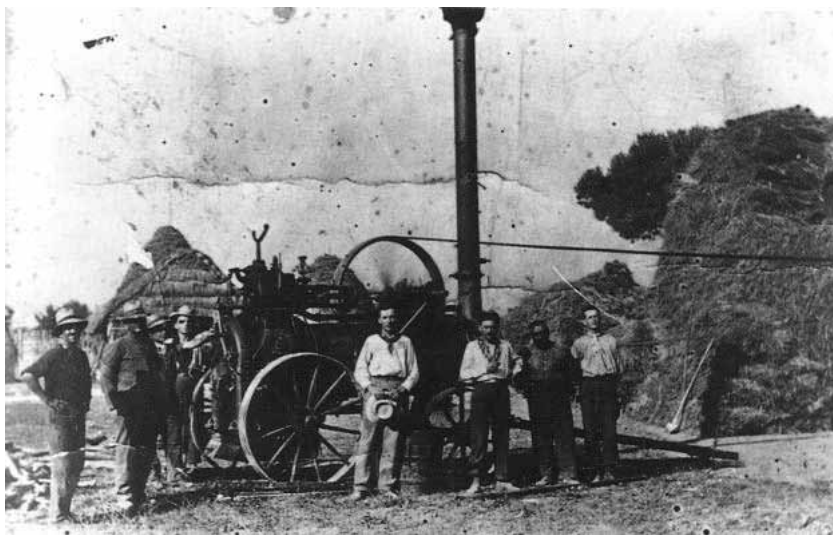
1. *Stemmi della famiglia Moratti*
(ed. Espinassi Moratti)



2. 17 maggio 1885 - Una "ribotta" alla Torre di Donoratico: tra i seduti al centro, il secondo da sinistra è Antonio Espinassi Moratti (1865-1900), segue il farmacista Emilio Bucci e vicino a lui, con il bicchiere in mano, Giosuè Carducci



3. Albero genealogico della famiglia Moratti (ed. Espinassi Moratti)



4.1927 - Una trebbia con la "Carlotta", una delle prime "vaporiere" dell'epoca, presso un podere della fattoria



5. 1969, Podere "Antonio I" - I coloni Federighi con due tori da monta di razza chianina



6. 1941, Podere "Campastrello" - Il colono Ardengo Sarri con un carro carico di cavoli destinato alla stazione ferroviaria di Donoratico



7. 1960, Podere "Campastrello" - Il colono Ardengo Sarri durante la raccolta delle pesche



8. 1977, Podere "Casina" - Il colono Lodovico Callaioli all'interno della stalla



9. 1977, Podere "Casina" - Il colono Lodovico Callaioli con un carro trainato da vacche maremmane



10. Podere "Grattamacco" - Una panoramica dell'attuale complesso, con gli estesi vigneti, mentre sullo sfondo, Castiglioncello di Bolgheri



11. "Casa Carducci", studio del Poeta, dove si conserva una parte del materiale d'archivio della fattoria Espinassi Moratti

Obblighi del Colono.

Un preciutto per majale che tiene al Castro
Due Galline per l'ultima Domenica del
Carnivale

Al^{to} 10 Coppie di Uova pe la S^{ta} Pasqua
di Resurrezione.

Al^{to} 4. Galletti per il frugoso
Due Carra di fume da portarj
in Campafreddo Amo.

Al^{to} 4. Capponi di Nili. due l'uno non
di meno per il Natale non arrivando al
peso debba portare qualche altro pollo
per formare il peso suddetto.

Tutti i maglioli che verranno piantati nel
Podere dopo questa operazione verranno dal Pa-
drone consegnati, ed il Colono dovrà fare tutte
quelle operazioni a regola di arte che occorrono,
quando sarà il tempo della palatura, il
Padrone penserà alla provvista dei pali, ed
il Colono anderà a prenderli dove le farsi
indicate, appuntarli e fare l'occorrente
senza nessuna retribuzione come pure fare
le propaggini e rimettere se occorre qualche Maglio-
lo per riempire i vuoti delle prode, e rimettere
le piante dell' Ulivir dove ~~de~~ ^{senza alcuna retribuzione per far} ~~dei vuoti~~ ^{dandoli}
il Padrone, i piantoni, in fine tenere il Podere
da buono e diligente Colono.

	DENOMINAZIONE DEL PODERE	NOME E COGNOME DEL COLONO	Nero	Bianco	Totale	P. Colonia al 54%	P. P. al 46%
1	Casetta		11520	700	12220		5644
2	Antonio I.		11340	—	11340		5316
3	Castagni		120 —	—	120 —		5520
4	Marcaccio		1660	—	1660		764
5	Muzio		6520	1100	7620		3505
6	Campastrello I.		8220	1140	9360		4387
7	Campastrello II.		82 —	1230	9430		4338
8	Grattinaccio		5750	—	5750		2645
9	Poggio alle querce		—	—	—		—
10	Lugagnano		770	4750	5520		2539
11	Fontaccia		310	—	310		143
12	Debbio di Mone		6260	800	7060		3248
13	La Casina		3110	—	3110		1458
14	La Pineta		3090	1580	4670		2148
15	L. Maria		7050	2820	9870		4540
16	Cuppi		930	—	930		428
17	Conte S.		—	3600	3600		3600
18							
19			86800	11730	104530		50023
20							

b. Annata agraria 1951 - Raccolta dell'uva effettuata nei poderi della fattoria

N. 8. ottobre 1855.

Dalla Fattoria di Castagneto lire due mila ottocento
più contante Francesco Dell'Uomo d'Arme Agente
alla medesima e conto d'Amministrazione
Dico — 2800 —
Giov. Batt. Espinassi Moratti.

c. 8 ottobre 1855 — Ricevuta rilasciata dal Sig. Padrone Giovanni Battista Espinassi Moratti inerente al salario del fattore Francesco Dell'Uomo d'Arme

